



COBAS, DIECIMILA IN CORTEO: NO ALLA RIFORMA

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Soddissfatti i leader dei Cobas della scuola per l'esito della manifestazione contro la riforma, sia della scuola, che dell'Università. «Un successo straordinario», ha detto il leader dei Cobas, Piero Bernocchi. Sono stati quasi diecimila, tra insegnanti e studenti universitari a partecipare al corteo. Sono venuti un po' da tutte le regioni italiane e le diverse delegazioni hanno ingrossato, strada facendo, il corteo. I più numerosi erano gli studenti universitari, in coda al corteo. Ci sono i rappresentanti di tutte le facoltà occupate: Sociologia, Psicologia, Ingegneria, Lettere e Filosofia, Scienze Politiche. Sono venute anche rappresentanze del movimento studentesco di Bologna e Firenze. «Non è vero che la riforma

dei cicli non si può fermare - aggiunge Bernocchi -. Nelle prossime settimane si riunisce il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione per definire il regolamento applicativo della legge senza il quale la riforma non potrà essere applicata». L'appello che i Cobas rivolgono alle altre organizzazioni sindacali (Cisl e Snals, in particolare, ma anche Gilda) è di sommergere di telegrammi il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione contro la riforma. «Deve passare il principio che la scuola, come l'Università, sono enti pubblici e che l'istruzione - conclude Bernocchi - non è una merce e quindi Confindustria e Vaticano stiano alla larga dalla scuola». Tra gli studenti c'era un gruppo che si

caratterizzava come «i corvi»: «non basta la rabbia per cambiare le cose - era scritto in un volantino che distribuivano - farsi sentire è il primo atto di ribellione» e fornivano il loro indirizzo e-mail: i corvi@hotmail.com.

Alle 14 il corteo, al quale secondo gli organizzatori hanno partecipato oltre 30 mila persone, è arrivato in piazza Farnese, dove sono intervenuti rappresentanti delle componenti che hanno partecipato alla manifestazione. Tra gli altri, anche una rappresentanza degli insegnanti precari la quale ha detto che il precariato è ormai una componente strutturale del mondo della scuola e, per ottenere che i precari siano considerati adeguatamente.

Chiama
Info12,
la risposta
a tutto.

economia e lavoro



www.info12.it

il commento

LE DUE STRADE DI COLANINNO

Rinaldo Gianola

Roberto Colaninno ha un gran bisogno di ritrovare il consenso del mercato, dei suoi azionisti, dei suoi dipendenti. E, per la seconda volta da quando si trova alla guida di Telecom Italia, rettifica un progetto finanziario finalizzato alla riduzione dell'indebitamento e alla liberazione di nuove risorse da destinare allo sviluppo del gruppo di telecomunicazioni. Appena arrivato ai vertici dell'ex monopolista aveva deciso di fondere Tim, il gioiello della telefonia mobile, nella Tecnost, la società d'Ivrea che aveva materialmente realizzato la scalata a Telecom e che si ritrovava piena di debiti. La negativa reazione della Borsa lo aveva spinto a cambiare strada.

Oggi l'episodio si ripete. Il piano finanziario presentato in febbraio a Firenze, basato sulla conversione delle azioni di risparmio Telecom in ordinarie, non aveva incontrato i favori di diversi azionisti di minoranza, compresi alcuni fondi di investimento internazionali. Colaninno ci ha ripensato e, complice la recente caduta del mercato azionario, ripropone l'operazione in termini diversi, raccogliendo almeno in parte le sollecitazioni che gli erano venute dal mondo finanziario. Vedremo domani se la Borsa apprezzerà questa disponibilità. La congiuntura per le compagnie di telecomunicazioni e di Internet è molto delicata, anche se Telecom Italia ha appena chiuso un bilancio di gran lunga migliore di quello di competitori quali France Telecom o Deutsche Telekom.

Eppure, proprio in questo momento in cui Colaninno mostra ancora la sua duttilità, non si può fare a meno di rilevare che il presidente di Telecom Italia, forse, dovrebbe tornare alle origini, cioè allo spirito e ai comportamenti che gli avevano consentito, prima, di salvare l'Olivetti, un patrimonio di cultura e di industria che appartiene al Paese, e poi di partire alla conquista di Telecom, la più bella impresa italiana. Colaninno ha avuto il merito di sorprendere i dinosauri dei "salotti", di spargliare la carte del capitalismo dei patti di sindacato, di mobilitare interessi e risorse delle piccole e medie imprese che mai si erano affacciati nei grandi giochi della finanza e dell'industria dove, per consuetudine, si entra solo per cooptazione da parte di pochi eletti. Ha persino cercato di mettere le mani su una televisione, nel paese dei Berlusconi. Su questa prima strada Colaninno ha giocato un ruolo innovativo.

Poi, però, l'imprenditore mantovano si è trovato su una seconda strada. Si è infilato, forse costretto dal peso dei debiti, in una serie di manovre finanziarie di difficile comprensione. Anche la proposta di conversione delle azioni di risparmio Telecom e il successivo riacquisto di azioni ordinarie apre una storia tormentata che potrebbe trascinarsi per lunghi mesi, col rischio che i vertici del gruppo siano distratti dai loro piani e obiettivi industriali. Colaninno ha la necessità di ritrovare l'appoggio degli investitori, anche se non a tutti i costi, ma questa esigenza deve conciliarsi con l'obiettivo di valorizzare le attività industriali e di coinvolgere nel progetto i lavoratori di Telecom e dell'Olivetti. Questa sarebbe una bella novità, anche per la Borsa.

La svolta di Telecom Italia

Il gruppo di telecomunicazioni modifica il piano finanziario
La partecipazione dell'Olivetti scenderà al 40% del capitale

Bianca Di Giovanni

ROMA Spinto dal calo dei corsi di Borsa e dalle richieste del mercato, Roberto Colaninno rivede il piano di riassetto finanziario annunciato a febbraio. Il consiglio di amministrazione di Telecom Italia ha definito ieri le nuove condizioni per la conversione delle azioni di risparmio in ordinarie e per il successivo riacquisto di azioni ordinarie. Con un'adesione del 100% dei soci la prima operazione produrrà proventi complessivi pari a circa 21 miliardi di lire (10,8 miliardi di euro). Per l'Olivetti, che controlla Telecom, significa un'iniezione di 8.200 miliardi (4,3 miliardi di euro), che ridurrà l'esposizione debitoria. Per accorciare i tempi tra la prima e la seconda operazione sarà costituita una nuova società che successivamente sarà fusa per incorporazione in Telecom.

La rettifica rispetto a quanto deciso un paio di mesi fa è dovuta essenzialmente a due motivi. In primo luogo la caduta dei mercati non consente oggi la realizzazione del piano alle condizioni definite in febbraio. C'è da aggiungere che il progetto era piaciuto poco agli operatori. In particolare si era registrata la recisa opposizione di una cinquantina di fondi, italiani e soprattutto stranieri, che capeggiati dal fondo Liverpool hanno opposto un no secco alla proposta del gruppo telefonico. Stando così le cose, molto meglio modificarla. In ogni caso l'intero percorso definito ieri è praticabile soltanto se il titolo ritornerà sui 12,50 euro (venerdì ha chiuso molto sotto quella soglia, ma le previsioni sono orientate ad un recupero). Basterà attendere domani, comunque, per verificare la reazione del mercato al nuovo piano, messo a punto da Telecom Italia con la con-



Roberto Colaninno Amministratore delegato della Telecom in basso, il Presidente dell'antitrust Tesoro

sulenza di Jp Morgan e Lehman Brothers. La decisione era attesa dal mercato, e la definizione del piano sgombra il campo da dubbi e voci incontrollate. Resta un enigma la presa che avrà sugli analisti finanziari, in un momento tanto delicato sulle piazze internazionali. E le esperienze precedenti in materia di buy back certo non sono confortanti.

Ma vediamo in dettaglio i nuovi termini tecnici. Per la conversione delle azioni di risparmio in ordinarie il conguaglio da versare sarà tra il 38 ed il 42 per cento della media dei prezzi dell'azione Telecom nell'arco di tempo immediatamente precedente la data del consiglio che approverà l'operazione. Il conguaglio non potrà comunque essere inferiore a 5,25 euro per azione (la vecchia versione prevedeva uno sconto del 48% pari a 6,25 euro per azione). La conversione delle rispar-

mio sarà effettuata in modo da consentire agli aderenti lo stacco del prossimo dividendo e sarà subordinata al raggiungimento della soglia minima di adesioni pari al 60 per cento. Impossibile fare previsioni sui tempi dell'operazione, che il consiglio ha facoltà di lanciare nel momento che ritiene più favorevole. La proposta di conversione si intenderà decaduta se non sarà promossa entro il prossimo 31 dicembre. In ogni caso un passaggio decisivo sarà quello dell'assemblea straordinaria del 3 maggio prossimo. L'azionista Olivetti, infatti, non approverà l'operazione se questa non incasserà il sì dei soci di minoranza.

Sempre il 3 maggio gli azionisti saranno chiamati ad approvare il buy back sul 10% del capitale Telecom Italia, da effettuarsi immediatamente dopo il completamento della conversione delle azioni di rispar-

mio. A una società di nuova costituzione saranno attribuite le riserve provenienti dalla conversione. Quindi la nuova società provvederà all'acquisto del capitale attraverso un'Opa. Il prezzo per azione dell'Opa sarà ricavato dalla media di quello del titolo Telecom sul mercato, maggiorato con un premio non superiore al 25%. Con la successiva incorporazione della Newco, Telecom diventerà direttamente titolare delle azioni consegnate all'Opa.

A conclusione delle due operazioni, qualora dovessero restare riserve dal pagamento del conguaglio di conversione, l'assemblea sarà chiamata a deliberarne la distribuzione in forma di dividendo straordinario. «Dal punto di vista finanziario, quindi - si legge in una nota aziendale - l'operazione per Telecom Italia sarà neutra». Il comunicato diramato a conclusione del

Consiglio sintetizza le finalità del piano in tre punti. Eccoli: ottimizzare la struttura del capitale; accrescere la flessibilità finanziaria e migliorare gli indicatori economici.

Le operazioni messe a punto ieri cambiano gli equilibri del nucleo stabile. Come nella proposta fatta a febbraio, se l'adesione alla conversione fosse totale al prezzo minimo di 5,25 euro, Olivetti perderebbe la maggioranza assoluta di Telecom Italia e la quota di controllo scenderebbe dal 54,8% attuale a circa il 40%. Quanto al debito della casa di Ivrea, se l'operazione complessiva andasse in porto scenderebbe a circa 9 miliardi di euro, un po' meno di 18 miliardi di lire. Oggi l'esposizione del primo azionista ammonta a 36 miliardi di lire circa, se si esclude il debito di Telecom Italia (a livello consolidato è di 37,5 miliardi di euro). Infatti all'incasso lordo per Olivetti di circa 4,3 miliardi di euro derivante dal buy back, vanno aggiunti circa 1 miliardo proveniente dal recente aumento di capitale, 1,3 miliardi derivante dall'emissione di convertibile e altri 2,5 miliardi derivanti da una seconda operazione di convertibile in azioni di Telecom Italia. In caso di successo, dunque, il rating di lungo periodo per Telecom salirebbe, secondo le previsioni degli analisti finanziari, ad 'A-', con prospettive stabili, dall'attuale 'BBB+'.

Dai piani alti del gruppo è giunta un'altra precisazione riguardo alle indiscrezioni diffuse ieri sulla quota di capitale ancora detenuta dal Tesoro. Secondo queste voci ci sarebbe una trattativa aperta tra il ministero e società finanziarie libiche. Ma, precisa l'azienda, «nessuna richiesta in merito all'acquisto di tale quota è mai pervenuta alla società, né tantomeno, al suo presidente, Roberto Colaninno». Capitali libici sono già stati presenti nella Fiat e oggi sono nella Banca di Roma.

Amato: non possiamo fare a meno dei sindacati

ROMA «Una società moderna non può fare a meno dei sindacati». Lo afferma il Presidente del Consiglio Giuliano Amato ad un convegno organizzato dalla Fondazione Basso. Per Amato «la contrattazione individuale è un modernismo pericoloso. Gli Stati Uniti hanno molti lati positivi, ma c'è anche la debolezza dei salari e l'espulsione immediata dei lavoratori in periodi di bassa congiuntura».

Non è vero - conclude Amato - che ciascuno può fare da solo. I guai dell'individualismo contrattuale sono gravi». Al convegno Amato ha convenuto con Cofferati: «È vero che non si può pretendere dal sindacato ciò che non è di sua competenza. A ciascuno il suo mestiere, anche se - aggiunge Amato sorridendo - poi nei fatti...».

Il Presidente del Consiglio ricorda la Uil di Benvenuto che voleva il sindacato dei cittadini. «Io - continua Amato - gli obietta che non si può stare da entrambe le parti. Non puoi rappresentare contemporaneamente gli infermi ed i malati». Quanto però il sindacato ha tentato di fare con la manifestazione di venerdì scorso, mettendo insieme i motivi degli uni e degli altri. In precedenza anche Cofferati aveva affrontato il tema del ruolo del sindacato in una società moderna. «Il sindacato - secondo Cofferati - non deve debordare dai suoi confini. Deve imporsi, anche perché - dice sorridendo - già lo fa di suo... C'è dibattito sulla differenza fra "insider" e "outsider" e sulla tutela di questi ultimi. A mio giudizio - conclude Cofferati - la tutela degli outsider spetta alla politica».

Letta renderà pubblici i nomi di chi aumenta. Non si esclude un nuovo blocco

Rc auto, pronta la lista dei cattivi

ROMA Linea dura del governo contro i rincari delle polizze Rc auto. Il ministro dell'Industria Letta ha annunciato un «combinato disposto» in tre mosse. Si comincia martedì, quando il governo renderà pubblici i dati della ricerca condotta dall'Isvap sul comportamento delle compagnie assicurative dopo la fine del blocco delle tariffe Rc Auto, facendo «nomi e cognomi». Detto in altre parole, si saprà chi aumenta di più e dove.

Contro le compagnie che praticano aumenti ingiustificati scatteranno poi una serie di interventi, sulla base di due criteri. «Il primo criterio - ha spiegato il ministro - riguarda la formazione del prezzo che, appunto, porta ad aumenti ingiusti-

ficati». In questo caso non si escludono interventi sanzionatori decisi dall'Isvap.

Il terzo fronte di battaglia riguarda il reato di elusione, segnalato in alcune zone del Paese. «Il fenomeno riguarda in particolare la Campania - aggiunge Letta - Molte compagnie eludono l'obbligatorietà dell'Rc auto, ed in questi casi occorre usare la linea dura».

Se poi anche queste iniziative non dovessero sortire gli effetti sperati, ovvero «la tutela del consumatore e la creazione di una concorrenza reale nel mercato» il governo, annuncia Letta, potrebbe nuovamente ricorrere al blocco delle tariffe. «Questo strumento è stato utile perché ha obbligato tutti a venire al

tavolo - ha aggiunto Letta - e a trovare insieme le riforme che oggi consentono di avere i primi elementi di concorrenza». In ogni caso il blocco si userà solo come ultima ratio («è come un'arma atomica», dichiara). Letta lancia un appello ai consumatori affinché facciano ricorso a questi strumenti. La fedeltà o meno alle compagnie assicurative fotograferà infatti la situazione dei prezzi.

Secondo le anticipazioni dell'indagine dell'Isvap che verrà presentata martedì, solo un terzo delle assicurazioni pratica aumenti inferiori al tasso d'inflazione, tutte le altre registrano rincari superiori. I 3 miliardi che il governo intende mettere in campo, serviranno a «fare pub-



blicità a favore delle compagnie che praticano riduzioni - precisa - e contro le compagnie che praticano aumenti ingiustificati». Mercoledì, Letta incontrerà le associazioni dei consumatori per definire i dettagli della campagna pubblicitaria e decidere in quale forma restituire ai con-

sumatori, i 700 miliardi di lire delle multe Antitrust alle assicurazioni.

Reazioni diverse alle ultime decisioni annunciate dall'Industria. Per la Cgil bene fa il governo ad usare il pugno duro. L'Adusbef giudica solo un palliativo pre-elettorale l'annuncio di Letta sul blocco.